

Abbozzo per una fisiologia della politica

Paolo Mantegazza tra barricate e parlamento

Simone Fagioli¹

¹E.S.T. - Economia. Società. Territorio - Venezia.

PAROLE CHIAVE: fisiologia, politica, positivismo, linguaggio, Parlamento.

RIASSUNTO — Nell'opera di ricerca e divulgazione di Paolo Mantegazza un termine ricorrente, anche con valore immateriale, è *fisiologia*. Sin dalla sua tesi (1854) dedicata alla *Fisiologia del piacere* vi sono molti tentativi di costruzione di un sistema ideale nel quale i sentimenti espressi dal funzionamento spirituale del corpo siano normati, o almeno ricondotti a sistemi più ampi di ambito meccanicistico. Mantegazza, parlamentare dal 1865 al 1876, non si occupa espressamente di una *fisiologia della politica*, tuttavia è possibile rintracciare nei suoi scritti e interventi parlamentari, tentativi di ricostruzione del sistema politico come momento fisiologico, dove le riflessioni astratte dell'aula parlamentare si mutano in azioni concrete in ambito sociale.

KEY WORDS: physiology, politics, positivism, language, Parliament.

SUMMARY — Despite its intangible meaning, a recurring term in Paolo Mantegazza's research and popular work is *physiology*. Since his 1854 thesis on the *Fisiologia del piacere*, there have been many attempts to construct an ideal system in which the feelings expressed by the spiritual functioning of the body are regulated, or at least traced back to broader systems in the mechanistic field. Mantegazza, a parliamentarian from 1865 to 1876, does not expressly deal with a *physiology of politics*, however, in his parliamentary writings and speeches, it is possible to identify attempts to reconstruct the political system as a physiological moment, where the abstract reflections of the parliamentary hall become concrete actions in the social sphere.

«L'Anagramma è una trasposizione, o nuova disposizione delle lettere di una o più parole, che si ordinano in guisa da formare un'altra parola o frase, che rende un senso diverso dal primo»
Paolo Mantegazza sr. (Mantegazza sr., 1844, 52)

«In politica si ha sempre torto, quando si è soli ad aver ragione»
Paolo Mantegazza jr., Pavia, giugno 1867 (Mantegazza, 1878, 139)

«Brillat-Savarin che era un magistrato ha scritto una Fisiologia del gusto che vale tutte le fisiologie (e son molte) del signor Paolo Mantegazza che pure è un medico. Questo almeno è il mio avviso, e lo dico – son bocca d'oro, io. Padronissimo il professore Mantegazza di dire che io sono invece una penna... d'oca.»
Popòl (Popòl, 1877, 3)

FISIOLOGIE

Dal 1854 e per quasi tutta la vita, in molteplici edizioni non solo italiane, Paolo Mantegazza pubblica un gran numero di volumi accomunati dalla parola «fisiologia» nel titolo, presente anche in alcune lezioni che tiene a Firenze (Mantegazza, 1989).

Non giova qui offrire un mero elenco o per contro approfondire in modo analitico il significato specifico di ognuno (pur se questi lavori meriterebbero, nel loro sviluppo cronologico, una puntuale analisi comparativa): la loro evocazione si indirizza piuttosto a riflessioni su come si passi da una disciplina del tutto fisica – la fisiologia studia le funzioni degli organi sotto il profilo fisico e chimico – a approcci di natura psicologica e in qualche caso metafisica: *Fisiologia del piacere* (Mantegazza, 1854), *Fisiologia dell'amore* (Mantegazza, 1872), *Fisiologia del dolore* (Mantegazza, 1880), *Fisiologia dell'odio* (Mantegazza, 1889b), *Epicuro. Saggio di una fisiologia del bello* (Mantegazza, 1891) solo per citarne alcuni, accanto più propriamente, ma allo stesso tempo su piani molto dilatati, a una *Fisiologia della donna* (Mantegazza, 1893) e alcuni lavori di fisiologia medica: *La fisiologia dell'uomo ammalato. Prelezione ad un corso di patologia generale* (Mantegazza, 1864b) e *Fisiologia e patologia del polso nelle diverse posizioni del corpo* (Mantegazza, 1868b).

Indagando tra le introduzioni che l'autore – medico, è bene ricordarlo, laureato all'Università di Pavia nel 1854, con una tesi dedicata proprio alla fisiologia del piacere – antepone alle sue *fisiologie*, è possibile ricostruire una traccia sul significato per Mantegazza di questo termine, delle sue declinazioni ed espressioni, che vanno appunto, qui, oltre una definizione clinica.

In particolare, dedicando un po' di attenzione al primo libro del Nostro, la *Fisiologia del piacere* (Mantegazza, 1854), riscrittura della tesi, troviamo alcune linee che sono utili per approfondire il tema di questo saggio: l'idea di una *fisiologia della politica*, che Mantegazza non esplicita in un preciso lavoro ma che serpeggia nelle sue opere più divulgative e nella sua vita. Sarà infatti deputato del parlamento del Regno d'Italia dal 1865 al 1876 e senatore dal 1876 al 1880. Nel 1896 pubblicherà i «ricordi» di questa esperienza in un libro polemico quanto ironico, che avrà la fortuna solo di poche ristampe (tra il 1896 e il 1897) e che non sarà più stampato integralmente: *Ricordi politici di un fantaccino del parlamento italiano* (Mantegazza, 1896).

Chi scrive sta curando una nuova edizione dei *Ricordi*, di cui queste ne sono in parte le premesse, metodologiche, in forma di appunti di lavoro.

Per tornare alla *Fisiologia del piacere* è lo stesso autore che ce ne narra la genesi: «Questo libro, concepito a Pavia il 22 novembre 1852, nel qual giorno ne scrissi tutto il piano generale, venne terminato il 15 aprile 1854 a Parigi. Fu scritto in 185 ore, suddivise sopra 48 giorni di lavoro. Non ho voluto leggere alcun libro che

parlasse del piacere, onde serbarmi del tutto indipendente dall'autorità e attenermi alla sola osservazione di me stesso e della società. In questo modo il mio libro, buono o cattivo, rappresenta il modo di pensare puro e semplice di un uomo. Ho sempre creduto che anche un libro pessimo di filosofia non debba esser del tutto inutile quando sia scritto senza l'aiuto del libri. Esso può sempre servire come documento storico per la storia naturale dell'errore. Le compilazioni, quando non servono a porgere la scienza sotto una forma più assimilabile, non fanno che ingombrare le biblioteche e illudere quel processo della civiltà, la quale da alcuni si misura dalla statistica delle tipografie. Ho scritto questo libro nell'epoca più burrascosa della mia vita; quando i sogni dell'avvenire, i sussulti delle passioni e le illusioni della giovinezza vennero a cozzarsi per la prima volta in un terribile conflitto colle tristi realtà del presente, colle brezze gelate della mente e collo sconforto della vita. Gli acuti osservatori troveranno nel libro le tracce della procella. Del resto io non lo offro che come una serie di frammenti sopra un oggetto, che per essere degnamente trattato esige una mente più matura. Mi fu detto che i piaceri decrescono dopo la giovinezza, e che questa è l'età della gioia: ho voluto dunque tentarne la storia a ventidue anni. Questo studio è un primo passo che faccio in un sentiero che ho scelto a guida della mia vita; è un saggio del metodo che intendo seguire nello studio fisiologico dell'uomo morale, al quale voglio dedicare le mie deboli forze. Gli onesti pensatori mi saranno generosi dei loro consigli. Non imploro indulgenza, né posso pretendere alla severità: esigo soltanto che chi mi dovrà giudicare abbia letto intiero il mio libro. Se ho sbagliata la strada, sono ancora in tempo di ritornare addietro; e in chi mi farà riconoscere l'errore, avrò la fortuna di ritrovare un amico.

Se il riconoscere i proprii errori può render meno severa la critica, io confesso di trovare alquanto trascurato lo stile del mio lavoro. Mi valga la scusa che non ho potuto rivedere le prove di stampa, essendo lontano dal mio paese. La parte che tratta dei piaceri della mente è molto incompleta... Molte forme complesse di gioia sono dimenticate... Molte lacune non possono essere riempite che dalla storia del dolore, che scriverò forse un giorno dopo una più lunga esperienza della vita. I piaceri della malinconia furono omissi, perché essi formano il confine nebuloso che separa i due mondi della gioia e del dolore.

Aspetto senza paura e senza petulante confidenza il mio giudizio; e stringo col pensiero la mano a tutti quelli che lealmente e coraggiosamente cercano la verità.

Parigi, 15 aprile 1854» (Mantegazza, 1867³, V-VII).

Questo è, si comprende, un approccio metodologico assai ampio che da questa prima opera «popolare» rappresenterà la cifra stilistica dell'autore in una duplice visione: quella di rigoroso scienziato sperimentale (con indagini di ambito medico) e quella appunto di divulgatore più *possibilista* e filosofico, alla ricerca, è questo un nodo essenziale, sempre di nuovi linguaggi per descrivere la realtà non travisando i principi ideali del *positivismo*, precisati dalla definizione di Auguste Comte: «*L'amour pour principe, l'ordre pour base,*

et le progrès pour but; tel est, d'après ce long discours préliminaire, le caractère fondamental du régime définitif que le positivisme vient inaugurer en systématisant toute notre existence, personnelle et sociale, par une combinaison inaltérable entre le sentiment, la raison, et l'activité» (Comte, 1851, 321).

I temi della lingua e del linguaggio in Mantegazza meriterebbero una maggior attenzione: accenno solo che nel 1889 sul «Archivio per l'antropologia e la etnologia» pubblica un articolo dal titolo *La lingua universale* (Mantegazza, 1889a, 407-417), dove muovendosi su due piani, quello della grammatica e quello del gesto, approfondisce la possibilità pur non nuova di sviluppare un idioma universale, con un approccio assai innovativo, derivato da ricerche sulle espressioni e sulla mimica che avevano già visto due saggi, *L'Atlante della espressione del dolore, fotografie prese dal vero e da molte opere d'arte che illustrano gli studi sperimentali sull'espressione del dolore* (Mantegazza, 1876a) e *la Fisionomia e mimica, con più che cento disegni originali di Ettore ed Edoardo Ximenes* (Mantegazza, 1881).

In merito alla *Fisiologia del piacere*, Paola Govoni nella voce *Treccani* dedicata al Nostro nel progetto «Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Scienze (2013)» è piuttosto ingenerosa, definendola «*un bizzarro miscuglio di dati scientifici, aneddoti e opinioni personali, nella cui narrazione il brio della conversazione da salotto si alterna con un tono da "sacerdote della scienza"*» (Govoni, 2013). Se questo a un approccio generale può essere verosimile allo stesso tempo va considerata sia l'opera di Mantegazza nel suo complesso sia soprattutto l'idea non peregrina che la scienza con questi volumi esca dalle aule universitarie e si trasformi in divulgazione, in un momento in cui tale approccio era tutto da definire, con l'idea che «romanzare» alcuni passaggi fosse utile per aumentare l'interesse dei lettori.

Pur la necessità *in primis* di un'analisi comparata delle edizioni di questa *Fisiologia* e poi di un approfondimento sul recepimento critico e popolare di questo lavoro non solo in Italia, è sufficiente riferirsi per una collocazione coeva che misura per contrasto il valore innovativo del pensiero di Mantegazza, a come ne accenna Luigi Previtì nel saggio *Della decadenza del pensiero italiano*, pubblicato, è bene evidenziarlo, sin dal 1881 a puntate su «La Civiltà cattolica» e poi in volume (Previtì, 1884) indicando come la rivista attacchi da tempo e in modo sistematico Mantegazza, sottolineando ad esempio nel 1891 come la sua scrittura avesse «*un posto poco invidiabile nella letteratura pornologica*» (*Rivista della Stampa*, 1891, 587): nell'ambito del linguaggio ci sarebbe ancora da riflettere su quest'ultimo termine, che in senso generale si avvicina a certe riflessioni di De Sade sul potere e sul suo uso (e si potrebbe dire abuso) (Klossowski *et al.*, 1973; De Sade, 1976).

«*Di che indole sia la scienza da lui professata, e segnatamente l'antropologia, nella quale ei pare più versato, lo mostrano i due aforismi che si leggono alla fine del suo*

famoso libro *la Fisiologia del piacere*. Dopo aver detto che la religione è la santificazione dell'arte del piacere, aggiunge: «Lo scheletro di tutte le civiltà passate, presenti e future, si riduce a questa formula: Godere e far godere», e più sotto: «Il tipo ideale dell'umana perfezione consiste nel cancellare il dolore dalle sensazioni e nel diffondere a tutti gli uomini nati sotto il sole, il maggior numero di piaceri. Tutto il resto è il sogno di un'ombra». Non vi pare infatti di udire il filosofo di Gargezio, l'emulo di Leucippo, il fondatore della morale dei gaudenti? Appunto così: né affermandolo crediamo di fargli oltraggio o di venir meno ai riguardi dovuti ai grandi ingegni, perché è proprio egli stesso che chiude il suo libro sulla *Fisiologia del dolore* con queste parole che costituiscono la sintesi della sua dottrina antropologica: «Epicurei, ma senza egoismo, la nostra gioia madre e figlia della gioia degli altri; ecco la mia morale; ecco, se io non mi inganno, la religione dell'avvenire». Tale è in verità la morale e tale la religione di cui alza bandiera il nostro filosofo» (Previti, 1881, 670-671).

Studi più recenti (Chiozzi, 2002; Lucci e Macho, 2015; Welch, 2016) propongono più corrette critiche di natura metodologica a Mantegazza, pur considerando in modo minore come si muovesse in campi di ricerca inesplorati, con l'ossessione di costruire modelli di descrizione condizionati da un approccio *metascientifico*: le fisiologie ideali sono la definizione di un nuovo linguaggio che si pone su un discrimine nel quale il dato sperimentale e misurabile ha lo stesso valore di un sistema nel quale simbologie e sensibilità personali si possono esprimere senza scadere in una non scientificità.

Ad esempio, quella che Mantegazza chiama *Trilogia dell'amore - Fisiologia dell'amore* (Mantegazza, 1872), *Igiene dell'amore* (Mantegazza, 1877), *Gli amori degli uomini. Saggio di una etnologia dell'amore* (Mantegazza, 1886) – già chiara come impianto alla pubblicazione del 1873, ben evidenzia questo approccio con, da un lato, una visione *fisiologica* e *meccanicistica* dell'amore/sexo e dall'altro la costruzione di un sistema *metafisico* del comportamento umano, un'antropologia più virata alla psicologia.

UNA SINTESI EDITORIALE

Gli anni in cui Mantegazza siede in parlamento – pur se affronta la nomina a senatore, non elettiva, con minor impegno e molti congedi – sono fecondi di ricerche e pubblicazioni: tra il 1865 e il 1876 pubblica – escludendo gli articoli per le riviste, di netto stampo popolare e divulgativo, come quelli escono con cadenza regolare sulla «Nuova Antologia» e quelli dal 1871 in «Archivio per l'antropologia e l'etnologia» (entrambe fiorentine), altre a quelli degli *Almanacchi* e ristampe e nuove edizioni – almeno 80 contributi in volume, suddivisi in ricerche autenticamente sperimentali, di ambito medico-antropologico e una gran messe di scritti dove con un afflato pedagogico esprime le proprie idee in campi distanti dai suoi interessi scientifici.

Sono pochi davvero i lavori di diretta ascendenza parlamentare, frutto cioè di temi maturati in aula, come le ricerche sulla Sardegna, condotte con Arturo Zannetti e legate alla partecipazione alla commissione d'inchiesta sull'isola voluta da Quitino Sella (Mantegazza, 1869; Mantegazza e Zannetti, 1876a). Ciò non toglie che perfezioni in questi anni una maggior e più matura consapevolezza sullo stato del Regno, sulla necessità di porre attenzione, non solo in ambito legislativo, alla qualità della vita dei cittadini, pur visti, ma non deve sorprendere, in una rigida divisione per classi non comunicanti tra di loro.

Certo è che il 1865, anno della sua prima elezione, è definibile da un lavoro a ben vedere paradigmatico, pubblicato dopo la sua nomina, un volumetto popolare, quel *Codice igienico popolare contro il cholera* (Mantegazza, 1865) dove in 24 pagine schematiche, di facile accesso ai non specialisti, con 63 paragrafi numerati («aforismi»), condensa informazioni, norme e rimedi contro un'acuta e ricorrente piaga, con ancora poco chiare le cause, ma per la quale il Nostro vedeva la necessità di un approccio sociale e culturale razionale: *«La paura è terreno opportunissimo alle speculazioni dei ciarlatani e ai delirii accademici dei dotti: chi in una epidemia vede morirsi dattorno cento e cento che jeri erano come lui sani e vigorosi, che da un momento all'altro s'aspetta di figurare nella funebre lista quotidiana dei morti vacilla nella logica e diviene facile preda della quarta pagina dei giornali e delle declamazioni dei medici togati.*

Ho creduto quindi che fosse opera utile lo scrivere pochi aforismi, i quali riunissero il triste frutto della storia delle passate epidemie. Più che miei sono l'espressione degli studii e delle convinzioni di tutti quelli che non hanno piegato il capo alle insidiose seduzioni degli interessi commerciali, né si sono ravvolti fra i fumi della metafisica scientifica.

Quando un'epidemia si rovescia di città in città, uccidendo e sgomentando; quando la morte picchia alla nostra porta, l'uomo deve raccogliere nel suo pugno il poco che sa e il molto che può colla ginnastica del coraggio per non lasciarsi sopraffare; ma per vincere o per morire combattendo. - Il discutere sul miasma e sulla costituzione epidemica in piena epidemia è lo stesso che ciarlare di strategia e di tattica, quando tuona il cannone e scintillano le bajonette nella mischia d'una battaglia. - lo trovo più logico l'imperatore cinese Tsehan-Lung, il quale appena seppe che il cholera era alle porte di Pechino disse: Nulla voglio sapere di questa malattia; e questa sovrana volontà espressa con fermezza bastò a farlo escire dalla città!» (Mantegazza, 1865, 5-7).

Se il 1866 è il primo anno della redazione di quegli *Almanacchi* tematici che lo accompagneranno sino al 1905 (Loconsole, 2019), summa ancora di un nuovo approccio divulgativo del tutto pratico – non per niente il primo numero è dedicato all'*Igiene della cucina*, (Mantegazza, 1866a) un tema che si lega certamente a quello del colera, ma anche a un nuovo filone *fisiologico* sulla corretta e razionale alimentazione e non secondariamente al luogo fisico

della preparazione dei cibo (Forino, 2019) – gli anni successivi lo vedono sempre più promotore, oltre, ribadisco, le ricerche di natura sperimentale, di riflessioni, spunti, pensieri, legati alla costruzione di un mondo in qualche modo «migliore» o più esattamente «migliorabile», riassumibile in una formula coniata da Pellegrino Artusi nel 1892, ma certamente di stampo di Mantegazza (Fagioli, 2019) «*Amo il bello ed il buono ovunque si trovino*» (Artusi, 1891, VIII), *epicurea* e del tutto pratica, indirizzata a delineare una rigorosa qualità del vivere.

Nel *bello* e nel *buono* per Mantegazza c'è l'essenza della vita, la narrazione *realistica* del quotidiano, nel quale ci stanno le gioie dell'amore e del sesso, il profumo dei fiori, l'igiene personale e quella degli spazi di vita e una «politica» che è non idea ma strumento pratico per avere le dette premesse: sono strumenti empirici, che la ricerca sperimentale stenta a chiarire dove tuttavia i «sentimenti» sono ancora strumento di analisi.

È da osservare come prima dell'esperienza parlamentare, nel 1864, pubblicasse il volume *Ordine e libertà. Conversazioni di politica popolare* (Mantegazza, 1864c), dove affastella idee e spunti sulla politica, con l'*escamotage* che la narrazione venga da un vecchio filosofo e politico incontrato a Tremezzo, sul Lago di Como. Non arriva però a risolvere cosa sia questa politica: «*Cosa singolare: quel vecchio filosofo non ci ha mai voluto definire la politica. Più d'una volta noi gli abbiam chiesto la definizione sospirata, e con un pretesto o coll'altro ci lasciava sempre a bocca asciutta*» (Mantegazza, 1864c, 14). Il libro in realtà è più un manuale di «educazione civica» dove l'autore riassume (anche per sé stesso) il funzionamento dello Stato e i diritti e i doveri dei cittadini: il capitolo finale, *Il codice del cittadino italiano*, si compone di 170 «articoli» dove sono riassunti i temi trattati nel volume, con un forte concetto di «patria» come punto di aggregazione (Mantegazza, 1864c, 147-178).

Nel capitolo precedente, *La politica dell'avvenire*, Mantegazza pone nel finale l'accento sul lavoro, come vero momento politico: «*Voi siete già assai più fortunati dei vostri padri: le inevitabili e maggiori opere di violenza furono già fatte; il campo è già bagnato di sangue, ora conviene fecondarlo col lavoro dell'intelligenza; spargervi a piene mani il seme dell'onestà e dello studio. Non più sorprese, non più violenze; ma lavoro compatto, armonico di tutti. Che l'alba ci trovi uniti avviati al lavoro; che la sera ci ritrovi uniti e stretti sul campo, ma sempre laboriosi, sempre pronti a nuove e maggiori fatiche; allora, allora soltanto, potremo dire morendo di aver lavorato per la politica dell'avvenire*» (Mantegazza, 1864c, 145-146). Non siamo ancora all'utopia di *L'anno 3000. Sogno* (Mantegazza, 1897) ma in qualche modo si intravedono le linee di un modello di Stato rigido, dove tutto si dovrebbe muovere come in un perfetto e sano organismo guidato dalle leggi della *fisiologia*.

ENIGMI(STICA)

Pur se l'omonimia è sempre un rischio si potrebbe pensare che «Paolo Mantegazza» non sia un nome, in un luogo e in un tempo precisi, che si presti a troppi equivoci.

Ovviamente ci sono sempre dei distinguo, come quello dato da un Paolo Mantegazza Podestà di Monza dal 1815 al 1823 e poi nel 1839, al quale ad esempio il compositore lodigiano Feliciano Strepponi, fratello di Giuseppina, seconda moglie di Giuseppe Verdi, dedica l'opera *Il marito nubile*, nella sua prima rappresentazione a Torino nel 1823, giusto per inquadrare il personaggio.

Tutto è più semplice di come si figurì: il Mantegazza podestà era il nonno di Paolo, padre di Giovanni Battista.

«Mantegazza Paolo. «In un opuscolo edito a Monza dalla tip. Corbetta nel 1844 così intitolato: *Anagrammi di Paolo Mantegazza sono contenute una cinquantina di frasi anagrammate, in massima parte di soggetto aulico e su temi e personaggi del tempo. Non tutti gli anagrammi, per dir vero, sono esatti*» (Il Duca Borso). Fino al 2014 si è erroneamente pensato che questo Paolo Mantegazza fosse il noto autore de *La fisiologia del piacere*. «Nel libro *La mia mamma, Laura Solera Mantegazza (Milano, 1876) il Paolo futuro medico e antropologo così scrive: Il suo suocero era il podestà di Monza, attorno a lui... si raccoglieva il meglio della società monzese, il meglio della corte vicereale e dei villeggianti milanesi. Alla sera... si riunivano in casa Mantegazza a discorrere dell'ultimo libro venuto alla luce... a far sciarade, logogrifi e anagrammi, dacché il mio nonno era un instancabile costruttore di anagrammi e acrostici*» (citazione di Tiberino)» (Haunold et al., 2014, ad vocem).

Per cui un libretto pubblicato a Monza nel 1838, quando il nostro Paolo aveva circa 7 anni, dal titolo *Per l'arrivo in Monza di S.M.I.R.A. Ferdinando Primo l'amatissimo nostro sovrano* (Mantegazza sr., 1838) un complesso acrostico dedicato al sovrano austriaco, è difficile sia di pugno del Nostro ed è invece corretto pensare che sia uno scritto del nonno.

Così accade per un altro libretto, sempre pubblicato a Monza nel 1844, con Paolo tredicenne, il citato *Anagrammi* (Mantegazza sr., 1844), denso di arguti e politici giochi linguistici e infine con una pubblicazione dell'anno successivo dal titolo di *L'anagrammista* (Mantegazza sr., 1845), che l'*Opac* nazionale attribuisce ancora al nostro medico.

Questi cenni sembrano apparire poco rilevanti in merito a Paolo Mantegazza jr. ma ci mostrano due linee importanti. La prima è data dalle radici: il nostro Paolo era in tutti i suoi scritti, anche quelli più profondamente scientifici e in tal senso meno attuali perché hanno risentito dello scorrere del tempo (ma non per questo meno significativi), molto ironico e autoironico. La passione enigmistica del nonno nasconde strumenti di critica al potere che

nasce dall'ironia, dalla trasformazione della parola comune in verso satirico, in un gioco ambiguo di dentro/fuori. Con la parola anagrammata è possibile sbeffeggiare gli austriaci a Milano quando le barricate erano destinate a fallire. L'anagramma è osservazione: linguistica e della realtà. La parola canonica si muta in penetrazione sociale.

Paolo jr. nella *Fisiologia del piacere* arriva proprio a parlare di «*anagramma metafisico*» trattando del ruolo della vita nell'universo: «*Il tempo non è che la vita collettiva dell'universo, e la vita non è che il tempo di un microcosmo organizzato. Non vorrei che queste mie idee fossero un anagramma metafisico, ma l'espressione semplice e sintetica dell'osservazione della natura. Se ciò fosse, potrebbero servirmi di via facile per discendere allo studio dei particolari*» (Mantegazza, 1868^a, 545).

L'afflato pedagogico di Mantegazza non passa solo dalle aule universitarie – dove poteva vedere la necessità di formare una nuova classe dirigente, stante le sue esperienze politiche – ma si esplicita soprattutto nell'azione divulgativa, data da decine di titoli, alcuni ai quali ho solo accennato, che si moltiplicano in ristampe, nuove edizioni riviste e, questo aspetto è significativo, in traduzioni in inglese, francese, tedesco, spagnolo.

Se l'anagramma è una nuova grammatica che Mantegazza sr. aveva ben appreso per nascondere la sua avversione agli austriaci, allo stesso modo una narrazione «*pornologica*» (*Rivista della Stampa*, 1891, 587) ovvero ben più esplicita su alcuni temi, era necessaria per educare i nuovi cittadini che il medico aveva intravisto dagli scranni parlamentari e dalle aule universitarie.

La seconda linea, non meno rilevante, è il modo in cui Paolo jr. si approssima alla politica, la osserva, vi prende parte. L'*exergo* del nonno che ho qui riportato, la sua definizione di «*anagramma*», si attaglia alla perfezione al sistema politico italiano nell'immediata unificazione: evidenzia un «*modo*» di fare politica profondamente trasformista, dove la «*scienza*» è ancora marginale nel dibattito parlamentare, inteso in senso dialettico nella gestione della cosa pubblica con una ridotta partecipazione, inoltre, nelle scelte da parte dei cittadini: il potere era fortemente elitario.

«*Perché Paolo Mantegazza volle occuparsi di politica? Per curiosità intellettuale, per vanità, per ambizione, per allargare i suoi orizzonti, per esplorare un altro mondo, per poter tradurre in pratica quella sua visione della sanità e della cultura che aveva dentro di sé. Bisogno di conoscenza, di riconoscenza. C'è forse in questa scelta la stessa motivazione che lo aveva spinto a lasciare la tranquillità dei luoghi nati per recarsi nella lontana Argentina. Desiderio di allargare i propri confini intellettuali, di entrare in luoghi conosciuti solo dai resoconti dei giornali, desiderio di esplorare nuovi territori delle umane attività, di raggiungere nuovi traguardi*» (Pasini, 2002, 119).

«*Leggendo le sue «Memorie politiche» è netta l'impressione che Mantegazza fosse in politica, almeno nei primi anni, un pesce fuor d'acqua. A lui erano sconosciute le regole della politica, il linguaggio, la forma mentis, il modo di ragionare, di discutere*

e risolvere i problemi. Egli si trovava a competere con professionisti della politica, con uomini navigati, per i quali la politica era una professione e che esercitavano con determinazione, tenacia, passione» (Pasini, 2002, 124).

Ma qui di fatto si parla dell'attività pratica in politica: le *Memorie* sono dense di momenti concreti, di sedute, dibattiti, polemiche, scontri. Il nodo è provare a verificare se Mantegazza intendesse la politica in qualche modo come uno stato d'animo, un «sentimento» da approfondire con una propria fisiologia.

UN PARAGONE (IM)POSSIBILE

Nel 1886 esce a Milano, per la casa editrice Treves, il «romanzo» *Cuore. Libro per i ragazzi* (De Amicis, 1886). L'autore, Edmondo De Amicis, già militare di carriera – amico di lunga data di Mantegazza – partecipa alla battaglia di Custoza (1866) e si dedica poi al giornalismo e ai resoconti di viaggio: Spagna, Londra, Olanda, Marocco, Costantinopoli, Parigi, Argentina, sono tappe e volumi pubblicati tra il 1873 e il 1889.

Ma appunto è nel 1886 che la sua fama si amplia in maniera eccezionale: *Cuore* diviene il suo scritto eponimo, complice un'accorta strategia della casa editrice che lo fa uscire il 18 ottobre, primo giorno di scuola in quell'anno e poi le infinite edizioni successive.

Cuore è, a ben guardare, un lavoro molto politico, dove la formazione di un'infanzia nazionale (ma si potrebbe dire *nazionalista*) passa da momenti di ricordo, celebrazione, costruzione del potere: estremizzando *Cuore* è un testo biopolitico.

Nel 1887 Mantegazza pubblica sempre con Treves, *Testa. Libro per i giovinetti* (Mantegazza, 1887) con in *exergo* sul frontespizio il motto «*Seminare idee, perché nascano opere*» e con una dedica all'amico: «*A Edmondo De Amicis. Da mezzo secolo non sono più un fanciullo:*

eppure leggendo il vostro Cuore ho pianto anch'io come un fanciullo.

Da quelle lagrime è nato quest'altro libro.

Non è l'antitesi né una contraddizione del vostro; molto meno poi un'altra fiamma, che superbamente io vogli accendere accanto alla vostra.

Il mio libro non è che una penombra della vostra luce. Aggraditelo come un segno modesto della mia stima e del mio affetto per voi.

Siate felice

San Martino (in Chianti), 16 ottobre 1887» (Mantegazza, 1887, p. nn.).

L'idea di fondo è che sviluppando *Testa* Mantegazza mostri di essere rimasto ancorato ai principi del 1848, alle sue barricate a Milano – e vedremo questi aspetti nel dettaglio – in una visione «immatura» del Risorgimento. La riproposizione in *Ordine e libertà* dello Statuto albertino del 1848 (Mantegazza,

1864, 181-191), che non è in una visione ampia e contestualizzata uno strumento di decisa e netta libertà – «Art. 4. - *La persona del Re è sacra ed inviolabile*» (Mantegazza, 1864c, 182) – pare andare in questa direzione, e non è chiaro come mai il Nostro cada nelle «trappole» disseminate nel testo, come appunto l'Articolo 4.

Custoza per De Amicis, così come Curtatone e Montanara nel 1848 per i fratelli Paolo e Carlo Lorenzini – Carlo sarà più noto con lo pseudonimo di Carlo Collodi e per il suo *Pinocchio* (Collodi, 1883), rappresentano la misura di una sconfitta, metabolizzata nel primo autore con un' enfasi in *Cuore* per il nuovo Stato unitario (Fois, 2021) – De Amicis era anche stato corrispondente per «La Nazione» di Firenze alla presa di Porta Pia nel 1870 (De Amicis, 1870; De Amicis, 1877) e per il secondo in un momento esatto di tragedia in *Pinocchio*, quando il bambino dopo essere stato truffato dal Gatto e la Volpe è impiccato nel campo degli Zecchini, in quello che sarà nell'edizione completa il capitolo 15. Questo è il *climax* del racconto: Collodi nell'originale pubblicazione ne «Il giornale dei bambini» lo faceva terminare qui, fu il direttore Ferdinando Martini – con un percorso risorgimentale in gioventù non dissimile, per Firenze, a quello del giovane Mantegazza – a spronarlo a continuare. La morte di Pinocchio bambino è una doppia sconfitta: quella irreparabile dell'infanzia, in una complessa analisi dello sfruttamento minorile (Poettinger, 2011; Poettinger, 2018) e parimenti di un modello sociale che si sperava nascesse dalle battaglie risorgimentali, quello di un riscatto per tutti, e non importa se nel prosieguo del racconto si oscilla in una trasformazione tra bambino e burattino. Non deve far meraviglia, infine, che De Amicis negli anni attorno a *Cuore* maturi e poi definisca in senso pratico l'avvicinamento al *socialismo*, impegnandosi politicamente in prima persona con i suoi scritti.

Ma che politica ci mostra Mantegazza con *Testa*? Parlare di socialismo utopico potrebbe essere un azzardo, ma considerando *Testa* un «romanzo sociale», utile all'autore per esprimere la propria visione non sperimentale, alcuni passaggi, parole messe in bocca agli abitanti di San Terenzo, dove il racconto è ambientato e dove il Nostro viveva (e dove è sepolto in un monumento funebre ricco di simboli) ci indirizzano in questa direzione, pur con una certa ambiguità e su piani del tutto differenti da *Ordine e libertà*:

«Anche per la politica avviene e avverrà lo stesso. Prima molti piccoli Stati spariranno per fondersi in un'unica e grande nazione, e poi gl'individui riacquisteranno la loro autonomia, godendo in una santa e larga federazione i vantaggi dell'unità e quelli dell'indipendenza. Questo vedranno i figli dei figli tuoi, Enrico carissimo...» (Mantegazza, 1887, 116).

«Gli abitanti del golfo, vedi, son molto avanzati in materia di politica e di filosofia sociale, sentono un grandissimo bisogno di libertà e di indipendenza, e talvolta, legicchiando certi giornalacci che si prendono il compito d'irritare i malcontenti senza

istruirli e di far misurare le ingiustizie sociali senza mai suggerire il mezzo di toglierle, danno delle inquietudini al signor sottoprefetto e al maresciallo dei carabinieri. Queste autorità, che a furia di esercitarsi a cavare il sottile dal sottile riescono a vedere anche quel che non è, mi interrogarono più volte sulla realtà di cospirazioni contro il governo, di sette, di combriccole ecc. ecc.» (Mantegazza, 1887, 117-118).

«Mi faccio garante io dell'ordine pubblico: non temete rivoluzioni da questa gente. Mangiano bene, lavorano sempre e posseggono tutti un pezzo di campo o una casa; tre cose una più buona dell'altra e che impediscono di far rivoluzione. Le poche volte che vanno al caffè discutono di politica e di religione come tanti deputati e tanti teologi; ma poi tornati a casa o all'officina dimenticano ogni cosa. È gente troppo pratica che ha della vita un senso giusto, come chi l'ha acquistato per pratica e non per semplice lettura di libri o di giornali» (Mantegazza, 1887, 118).

«Uno scrittore di molto spirito ha scritto un Viaggio intorno alla sua camera, e ha trovato tanto da vedere in quel piccolo spazio da poter darci un grosso volume e da insegnarci molte e belle cose. Ebbene un altro scrittore che avesse lo stesso spirito, potrebbe scrivere la Storia di un villaggio e ci potrebbe dare tante lezioni di morale, di politica e di religione da fare una vera e propria enciclopedia; un libro utile e pratico più di tanti trattati di teoria, che si capiscono poco e si applicano quasi sempre malamente» (Mantegazza, 1887, 124).

«E parlavano di politica.

— Sa, signor tenente, che Garibaldi è fuggito a Venezia?

— Che, che! È passato di qui poc'anzi il luogotenente di cavalleria e in grande segretezza egli mi ha detto di vigilar molto, ma molto, sugli imbarchi di questi giorni, perché Garibaldi si aggira per questi paesi.

— Davvero? Sta fresco allora» (Mantegazza, 1887, 163).

In un paragone ancora con *Cuore*, Testa potrebbe essere nell'idea di Mantegazza un abbozzo di «educazione sociale e politica» nella misura in cui le fisiologie erano una «educazione sessuale e sentimentale».

POLITICA

*«Da Tanlongo a Baratieri
Dai politici ai guerrieri.
Dai scarlatti fino ai neri
Tutti ladri, tutti zeri,
Tante birbe da impiccar.»*

Paolo Mantegazza, Firenze, 5 marzo 1896 (Mantegazza, 1910, 238)

Un aspetto che deve essere ben chiaro è che Paolo Mantegazza non si è mai occupato in modo organico di *antropologia politica* analizzando temi da ricondursi al potere istituzionalizzato, anche in modo indiretto, ad esempio,

in relazione al matrimonio, tema affrontato in più occasioni (Mantegazza, 1864a; Mantegazza, 1868c; Mantegazza, 1886; Mantegazza, 1892).

Se la politica in ambito antropologico fa soprattutto riferimento alla conquista, detenzione, controllo del potere (Balandier, 1969), le tracce che si trovano negli scritti di Mantegazza, in quelli meno scientifici e più personali neppure divulgativi in senso generale, ci mostrano riflessioni appunto più sulla *fisiologia* della politica, su come gli «organi» politici, non ultimi i cittadini, agiscono in modo ampio, cercando le leggi che regolano queste azioni: i cenni di *Testa* sono già esplicativi di questi aspetti.

Lo scritto più interessante di Mantegazza in questo senso è quello di una conferenza facente parte di una serie tenuta a Firenze per tutti gli anni Novanta, incontri promossi da Guido Biagi e una «Società di Gentiluomini» aventi come oggetto e titolo *La vita italiana nel Risorgimento (1815-1861)* e pubblicati in quattro volumi dal 1897 al 1901.

Nella terza serie, uscita nel 1900, *La vita italiana nel Risorgimento (1846-1849)*, si legge la conferenza di Mantegazza tenuta l'8 marzo 1899 (ore 15): *A sedici anni sulle barricate di Milano* (Mantegazza, 1900, 5-42).

È ragionevole come nell'analisi critica del pensiero di Mantegazza questo testo sia da considerarsi «minore», quale narrazione autobiografica molto spinta e in parte idealizzata, tuttavia ci offre significativi spunti, pur la collocazione cronologica, è bene evidenziarlo, molto avanzata: 1899.

Con una ricostruzione storica non banale l'autore ci mostra lo svolgimento delle *Cinque giornate di Milano* (18-22 marzo 1848) intese come guerriglia urbana di stampo resistenziale, della quale, pur appunto i 16 anni, è stato protagonista: «*Se volete darmi la mano, rimonteremo insieme la corrente del tempo, che mai non posa, e ci fermeremo là dove il calendario ci dice, che siam giunti al 18 marzo dell'anno 1848.*

Giunti là avremo fatto un viaggio di 51 anni, poco più di mezzo secolo. Pochi di voi erano vivi allora, pochissimi eran già fanciulli o giovinetti. Io sono fra quei pochissimi, e non vorrete accusarmi di vanità se ho voluto quest'oggi parlarvi di ricordi miei. Se quei ricordi son miei, appartengono però alla storia della nostra Italia e in parte ancora alla storia di tutta l'Europa.

A quel passato remoto voi non siete giunti, fortunatamente per voi, che colla guida del libro stampato o della tradizione parlata. Io invece vi giungo sulle ali della mia memoria, memoria che, ricordando, ama e sospira» (Mantegazza, 1900, 7).

Se l'incipit è poetico la narrazione si muove su piani più pragmatici seppur filtrati dal ricordo. Il nucleo del lavoro, richiamato dal titolo, sono proprio quelle «barricate» che Mantegazza vede costruire in presa diretta nelle strade sotto le finestre della propria abitazione e delle quali studia *in nuce*, anticipatamente a 16 anni, le leggi di una possibile strategia rivoluzionaria:

«*Passan gruppetti di uomini, di giovani, colle coccarde tricolori all'occhiello e*

gridano: Viva la Repubblica: Viva Pio IX. - Molti sono inermi, ma altri hanno spade, bastoni armati, poche pistole o fucili da caccia.

Dirimpetto alla nostra casa vi è una gran sostra di legna, e tre o quattro giovanotti armati di coccarde picchiano, ma invano. La porta è chiusa. Se non si apre la porta, incendieranno il magazzino delle legna. Questa minaccia si fa anche alle case vicine, e sostra e case si aprono.

E là entrano e se ne cava un gran numero di casse, di scale, di stie e si trascinano in piazza e si gettano a traverso la via. Io non sapevo che cosa fosse una barricata, e mi si dice che tutti quegli oggetti devono servire ad impedire il passaggio della cavalleria. Son quelle le barricate, fortezze del popolo delle città contro le truppe regolari» (Mantegazza, 1900, 16-17).

C'è in questa narrazione un passo, riferito alla prima delle Cinque giornate, che ben evidenzia come Mantegazza, pur senza approfondirlo, intendesse il ruolo del potere: «*Son quelle le barricate, fortezze del popolo delle città contro le truppe regolari*». Questa frase, pronunciata e scritta nel 1899 – dopo i Moti di Milano dal 6 al 9 maggio 1898, quando Fiorenzo Bava Beccaris fa cannoneggiare i manifestanti dall'interno della città, in modo non dissimile dagli austriaci del 1848 – sottolinea non solo da che parte stesse l'autore, e non solo nel 1848, cosa possibile, ma appunto su come intendesse la pratica applicazione delle regole del potere. E ancora: «*I Milanesi pensarono di fare delle barricate mobili e le ho viste anch'io e le ammirai come un'altra improvvisazione della strategia rivoluzionaria*» (Mantegazza, 1900, 33-34). Mantegazza parla del 1848, ma il 1898 non è lontano e questo passaggio fa il paio, se il salto non è troppo lungo, con le fasi finali della conferenza: «*Il 48 fu un sogno, un'illusione, un disinganno. Si credette che il cuore bastasse senza il cervello. Lo credettero i milanesi, lo credette anche Carlo Alberto, quando affrontò l'armata austriaca col piccolo esercito del piccolo Piemonte.*

Ma sogni, ma illusioni, ma disinganni che ci portarono al 59, al 66, al 70; e il quarantotto con le sue quarantottate fu un delirio di amor di patria, fu un trasporto che lasciò il cielo pieno di luce, e che fecondò la terra nostra col sangue dei primi martiri» (Mantegazza, 1900, 41-42).

«La Nazione» del 9 marzo riporta una dettagliata cronaca della pubblica lettura:

«La consueta folla di signore e di signori assisteva alla conferenza che l'illustre senatore Paolo Mantegazza professore insigne del nostro Istituto Superiore ha tenuto nella Sala di Luca Giordano.

La conferenza aveva per oggetto A sedici anni sulle barricate di Milano, cioè doveva essere come un racconto fedele di ciò che egli aveva veduto allora (nel 1848) a 16 anni in quei cinque giorni di lotte gigantesche che la sua città natale sostenne contro il giogo austriaco.

E il racconto pieno di alta poesia patriottica è stato ascoltato con vero raccoglimento

dall'eletto pubblico, e con crescente interesse seguito sin alla fine in cui il plauso che l'aveva salutato al principio si è cambiato in una vera ovazione.

[...]

Ma egli non vuol fare un inno alla malinconia, e tornando alle Cinque Giornate si domanda chi le abbia fatte. Tutti e nessuno; risponde.

Le rivoluzioni sono come la febbre, e, come nella febbre, due elementi contrari si combattono.

[...]

E il popolo senza libertà non conta i nemici; la lotta e grida: o morire o esser libero.

[...]

Un'ovazione calda ed affettuosa saluta l'illustre conferenziere, che ha avuto durante la interessante narrazione auto-biografica momenti felici e di calda ispirazione» (Conferenza, 1899, 2).

L'articolo, riassumendo «per tutti» la conferenza, ci dà le coordinate in cui per gran parte della sua vita si è mosso Mantegazza considerando la politica, presentandone un sunto incentrato sulla autobiografia, cioè sull'esperienza diretta.

Nel 1893 Carlo Reynaudi, militare in carriera nella Marina, poi senatore, pubblica una biografia di Mantegazza, snobbata dalla critica.

In un breve passaggio l'autore ci parla del politico, oramai lontano, è bene ricordarlo, da ogni impegno attivo:

«Il 1865 ha fatto sbocciare col Dottore di Monza degli almanacchi anche il Deputato di Monza, riannodando così nel nome della sua città natale l'igienista all'uomo politico. Il Mantegazza uomo politico è una faccia del suo profilo poco nota alla maggior parte dei suoi ammiratori, che leggeranno con piacere le poche notizie che ho potuto raccogliere al riguardo.

Scrivendo sulla sua bandiera ordine e libertà, egli ha sempre appartenuto al partito di Destra, solo staccandosene a poco a poco, e come a malincuore, negli ultimi anni, per dissoluzione evidente cui si avviava il partito.

Venuta la Sinistra al potere il 18 marzo 1876, egli non ha più posto la sua candidatura nelle elezioni generali di quell'anno. E la sua nomina a senatore veniva a toglierlo all'imbarazzo in cui si trovava fra due partiti, restituendolo per fortuna nostra, e d'Italia, alla tranquillità del suo Museo e dei suoi studi di scienziato.

I due discorsi del 1866 in favore della soppressione delle corporazioni religiose, e contro l'estensione illimitata delle risaie; il giro in Sardegna come membro della commissione d'inchiesta nel 1869, e la missione a Berlino nel 1884 in unione al barone Cristoforo Negri come delegato alla Conferenza del Congo, sono stati gli atti più notevoli della sua vita politica.

Ma le franche parole del 1866 contro gli Ordini monastici gli alienavano l'animo di uno zio prete, come, del resto, egli aveva appunto preveduto prima di fare il suo discorso. E quella povera legge sul riso, messa con sottile insidia all'ordine del giorno

alla vigilia della guerra, passava con una discussione strozzata, in cui gl'interessi igienici era stati gli ultimi a pesar sulla bilancia, nudi come si erano presentati alla tribuna in una ragione politica qualunque.

Anche la Sardegna e il Congo trovavano più presto in lui l'artista e l'uomo di scienza, che non il legislatore e il diplomatico; e, sparite oramai tutte le illusioni di poter far violenza al suo carattere, come le ore passate negli Uffizi della Camera avevano potuto farne un fumatore, nel Secolo tartufo egli ha scritto in fondo alla sua carriera politica che "non nato a mentire, mi trovai sempre in politica come un pesce fuori acqua o una rondine sott'acqua"» (Reynaudi, 1893, 74-76).

Ho messo a confronto, pur in modo parziale, queste tre fonti per avere una percezione più ampia del Mantegazza politico: in questo senso di materiale da utilizzare ce ne sarebbe altro, come gli articoli pubblicati in occasione della sua morte (1910) che riassumono, ambigualmente, la sua vita, con il ruolo politico molto più di facciata che concreto: «*Il presidente del Consiglio dei ministri, on. Luzzatti, ha inviato alla vedova del senatore Mantegazza, Maria Fantoni, il seguente telegramma: "Il Governo prende viva parte al suo lutto domestico, perché col senatore Mantegazza si è spento un raggio di vivido pensiero scientifico che per tanti anni ha alluminato la patria"» (Le condoglianze, 1910, 3).*

Si comprende come pur il titolo imperituro di Senatore la presenza del medico in Parlamento sia stato un fatto accidentale, con una riluttanza che Mantegazza non manca mai di sottolineare nelle *Memorie*.

E in questo senso, come abbiamo ben visto da Reynaudi, anzi da come questo autore percepisca il medico/politico, Mantegazza si trova bene sul campo, in Sardegna, sui problemi di ambito coloniale per il Congo, su quell'igiene del cibo data dal normare la coltivazione del riso e non nelle generiche discussioni in aula: questo è di fatto il suo svolgimento parlamentare.

I *Ricordi politici di un fantaccino del parlamento italiano* – necessario un approfondimento già sul titolo, in un affastellarsi di termini certamente antitetici, che vanno a confliggere con la sintesi estrema del citato *Testa* – a ben guardare, a ben leggere, sono nel suo dispiegamento narrativo una lunga autoriflessione, una autoanalisi psicologica, lo sviluppo di una fisiologia immateriale del tutto personale dove Mantegazza con la scusa della politica attiva approfondisce le sue leggi di relazione con il mondo, descritte, è bene sottolinearlo, dopo aver lasciato da lungo tempo il Parlamento.

«*Questo il primo atto politico della mia vita [la lettera con la quale accetta la candidatura propostagli dai cittadini di Monza]. E quando lo rileggo a trent'anni di distanza, e penso a quanto fiume di storia è passato in questo frattempo, e quanti uomini e quante cose ha travolto nelle sue onde limacciose, traggio dal profondo del cuore un sospiro di compiacenza e di malinconia. Compiacenza di sentirmi oggi tanto vecchio, più liberale di trent'anni or sono. Malinconico di vedere quanta poca poesia abbiano ereditato da noi i nostri figliuoli» (Mantegazza, 1896, 6).*

Nel 1896 Mantegazza si rammarica per la poesia, qui, pubblicamente: non per la scienza o la stessa «politica», sottolineando il fallimento di un sistema ma non delle proprie idee, mutate in quel liberalismo già presente a sprazzi nei suoi primi lavori.

Solo scorrendo l'indice dei *Ricordi* è possibile ricostruire uno schema ideale in merito alle riflessioni dell'autore sull'applicazione della scienza politica e sui modelli di autoanalisi veicolati dal ricordo e l'idea, il tentativo, di sviluppare un'analisi antropologica sui suoi consimili, in una continua oscillazione tra minuti fatti personali e una visione, pur abbozzata, di una più ampia *fisiologia* della politica.

«Ma che cos'è un uomo politico?

E un uomo, che può essere ignorante, ma anche disonesto: può aver letti pochi libri e forse nessuno, ma che può anche aver fallito dolosamente, tradito l'amico; che può anche essere incapace di dire da quali occulte sorgenti ricava i mezzi di sussistenza; ma che insomma è però un uomo politico» (Mantegazza, 1896, 225).

Tuttavia la politica e i politici slittano per Mantegazza verso una tautologia, e questo per il fisiologo che cerca leggi ovunque è lo smacco più grande, pur alla fine del volume proponendo davvero un cenno di antropologia politica, in una visione, questa sì scientifica: «*In ogni modo, il parlamentarismo con tutti i suoi difetti, con tutti i suoi pericoli è l'evoluzione necessaria, per cui devono passare le forme antiche e tiranniche di governo per svolgersi poi in forme meno mutevoli, più giuste e più razionali.*

Distruggerlo a un tratto, senza prima aver trovato chi ne raccolga l'eredità, è compiere un atto di rivoluzione insensato e folle. Convienne invece migliorarlo, puntellarlo per modo che si passi dal meglio all'ottimo senza scosse e senza sangue.

Dichiararlo immutabile, intangibile è d'altra parte più pericoloso ancora: è un ripetere l'errore di tutte le teocrazie che, immobilizzandosi eternamente, credono di arrestare il corso del tempo; ma invece vergognosamente muoiono o camminano già morte, già mummificate, solo perché sacerdoti furbi e stupidi fachiri le portano in giro, muovendole col galvanismo ipocrita di cento frodi» (Mantegazza, 1896, 254-255).

Per concludere è significativo offrire due cenni per meglio comprendere su come Mantegazza intendesse la sua «missione» politica.

Nel 1866 si delinea l'idea di aumentare il prezzo del sale, nel quadro più generale di una rinnovata legge sulle privative. Mantegazza è contrario a questi provvedimenti, considerando la questione sotto il profilo sanitario, ovvero in merito all'importanza del sale nella dieta, con riflessioni non marginali sulla qualità del cibo, tema che si addensa prima nella lunga serie degli *Almanacchi* e poi in una collaborazione, non solo ideale, con Pellegrino Artusi, che inquadra la sua *Scienza* negli studi del medico.

Le posizioni di Mantegazza, contrarie a questi provvedimenti, sono riprese in una nota sugli «Annali di chimica applicata alla medicina cioè

alla farmacia, alla tossicologia, all'igiene, alla fisiologia, alla patologia e alla terapeutica», rivista di lunga tradizione, fondata pur con altro nome nel 1824 e con posizioni molto avanzate in merito ai nuovi approcci scientifici. In questo senso l'esame degli indici per materie di un periodo abbastanza ristretto, 1845-1850, i primi cinque anni con questo specifico titolo, mostra davvero un quadro molto ampio, di respiro europeo, dove la qualità della vita si colloca al primo posto delle riflessioni.

Nel numero dell'agosto 1866 un breve articolo dal titolo *Dell'uso del sale e delle imposte sul medesimo del prof. Mantegazza* riassume la questione.

«Ecco un frammento dell'eloquentissimo discorso fatto dall'autore alla Camera dei Deputati italiani, allorché fra i varj provvedimenti finanziarij si propose di elevare il prezzo del sale comune da 44 centesimi a 60 centesimi il chilogrammo, e lo togliamo dall'Igea (15 luglio 1866) ove il lettore potrà farsi più completa idea della viva lotta che questa proposta suscitò, e del coraggio scientifico con cui il nostro Professore difese i principj igienici» (*Dell'uso del sale*, 1866, 79-80).

Seguono alcuni passaggi salienti di un suo intervento apparso sulla sua rivista «Igea» (Mantegazza, 1866b, 209-211; Moll *et al.*, 2011), dato che su questo tema non parla in aula, preferendo una presa di posizione del tutto personale.

«La tariffa del sale è questione di igiene prima di essere un problema di economia e di finanza. Il sale è il lusso del povero; egli non mette mai nel suo bilancio la cifra destinata a comperarlo; ma dalle sue tasche sdrucite raccoglie i centesimi dimenticati per l'acquisto di questo alimento minerale, che è molte volte per lui il solo tonico, il solo eccitante, il solo rimedio a tanti mali» (*Dell'uso del sale*, 1866, 80).

Tre termini di questo passaggio misurano quelle che potrebbero essere considerate le ossessioni di Mantegazza: «tonico», «eccitante», «rimedio». È impossibile non inquadrare queste parole in un'analitica nuova fisiologia del comportamento: il medico si occupa a lungo di studi sulle sostanze eccitanti, sulla coca, sul guaranà - che introduce in Europa, con un articolo di natura sperimentale e divulgativo sempre sugli «Annali di chimica» (*Del guaranà*, 1865, 8-13) ripreso dai «Rendiconti del R. Istituto Lombardo», una fonte più «scientifica» - con un nuovo approccio igienico, che in qualche modo si indirizza se non al piacere *tout court* almeno a una riduzione della sofferenza data da stati patologici. Il sale è appunto un «alimento» da considerare alla stregua di altri, quindi necessario, con una tassazione che non deve essere eccessiva: «il povero dovrebbe consumare dose doppia di sale del ricco, perché per lui è alimento e rimedio» (*Dell'uso del sale*, 1866, 80).

Ancora nel 1866 Mantegazza interviene più volte in Parlamento in merito alla coltivazione del riso, con una trattazione in chiave sociale e igienica prima che politica, che potrebbe a un approccio superficiale sorprendere. Un passo in particolare riveste un significativo interesse:

«Ebbene, io sostengo che questa tutela igienica, che pure ha affermato necessaria

l'onorevole ministro, e di cui io lo ringrazio a nome della sanità pubblica, ebbene questa tutela a cui ha fatto appello nella sua relazione, non c'è nella legge. Io prima di tutto dichiaro che i Consigli provinciali non sono giudici competenti di questa quistione; quasi tutti i proprietari di risaie sono consiglieri provinciali, e l'elemento scientifico non vi è rappresentato che in piccola parte. Del resto l'esperienza di molti anni in Lombardia ho provato che le quistioni della risicoltura portate dinanzi ai tribunali furono quasi tutte decise in favore dei risicoltori e contro la salute pubblica.

Io fui membro della Commissione sanitaria dei Corpi Santi di Milano; questa è una città che va divenendo ogni giorno meno sana, perché la fascia delle risaie e delle marcite la va stringendo sempre più, per cui un medico che abbia esercitato la medicina per alcuni anni in quella città, può dividere nettamente con una linea di salute e eli malattie miasmatiche i quartieri della città, secondo che sono vicini alle risaie od alle marcite, o ne sono lontani.

L'onorevole Demaria ha già citato un numero immenso di fatti per provare che le risaie sono malsane. Qui non siamo in un'accademia scientifica; io non voglio annoiare la Camera con altri esempi, ma, oltre quelli di Milano, permettetemi di accennarne uno che è moderno, e che si riferisce ad un piccolo paese che era sano prima della coltura dei riso, e che divenne malsano dopo; in cui, mantenendosi sempre eguale la razza, eguale l'agiatezza, in cui anzi l'agiatezza avrebbe dovuto aumentare, se è vero che il riso dà molto denaro, ebbene quel paese divenne malsano dopo la coltivazione del riso.» (Intervento di Paolo Mantegazza, 2924).

Questo è solo uno stralcio ma ciò che Mantegazza esprime qui è chiaro, con posizioni assai più pragmatiche di una generica astrazione politica.

Nei Ricordi così accenna al passaggio: «L'8 giugno del 66 si discuteva alla Camera una cattiva legge sulle risaie, proposta dal ministro Chiaves. La chiamo cattiva, perché lasciando arbitri i consigli provinciali sull'impianto di nuove risaie e sulla distruzione delle antiche, veniva, sotto lo specioso aspetto di un decentramento liberale, a favorire il riso colle sue mortifere paludi. Come scrittore popolare e apostolo dell'igiene credetti mio dovere di prender la parola, difendendo la salute contro il denaro» (Mantegazza, 1896, 80-81).

La chiosa di questo ricordo evidenzia il motivo per cui Paolo Mantegazza ha in una miriade di cenni abbozzato una *fisiologia della politica* ma non ne ha poi strutturata la definizione in un saggio compiuto, vedendo sconfitte le sue idee dalla *malattia del denaro*: «La legge passò, e anche questa volta il denaro vinse l'igiene» (Mantegazza, 1896, 86).

Autore corrispondente: simfagpt@live.com

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Artusi, P. 1891. *La scienza in cucina e l'arte di mangiar bene. Manuale pratico per le famiglie*, Firenze: Landi.
- Balandier, G. 1969. *Antropologia politica*. Milano: Etas Kompass.
- Chiozzi, P. 2002. Esistono gli «Ariani»? Perplexità e contraddizioni di Paolo Mantegazza in tema di «Razze». In: C. Chiarelli, W. Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza: medico, antropologo, viaggiatore*. Firenze: Firenze University Press: 41-49.
- Collodi, C. 1883. *La avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*. Firenze: Paggi.
- Conferenza. 1899. Conferenza dell'on. prof Mantegazza, *La Nazione*, 8 marzo 1899: 2.
- Comte, A. 1851. *Système de politique positive, ou traité de sociologie. Instituant la Religion de l'Humanité*. Paris: Mathias.
- De Amicis, E. 1870. *Impressioni di Roma*. Firenze: Faverio.
- De Amicis, E. 1877. *Ricordi del 1870-71*. Firenze: Barbera.
- De Amicis, E. 1886. *Cuore. Libro per i ragazzi*. Milano: Treves.
- D'Elios, J., Lippi, D., Moll, I., March, J. 2011. *L'Igea: analisi della rivista di Igiene fondata da Paolo Mantegazza, studio contenutistico e disamina dei contatti internazionali, 150 anni di Sanità Pubblica in Italia*. Internet Edition: hdl.handle.net/2158/781033.
- Del guaranà*. 1865. Del guaranà, nuovo alimento nervoso: del prof. P. Mantegazza, *Annali di chimica applicata alla medicina cioè alla farmacia, alla tossicologia, all'igiene, alla fisiologia, alla patologia e alla terapeutica*, 3, 41, 1: 8-13.
- Dell'uso del sale*. 1866. Dell'uso del sale e delle imposte sul medesimo: del prof. Mantegazza, *Annali di chimica applicata alla medicina cioè alla farmacia, alla tossicologia, all'igiene, alla fisiologia, alla patologia e alla terapeutica*, 3, 43, 2: 79-80.
- De Sade, D.A.F. 1976. *Opere*. Milano: Mondadori.
- Fagioli, S. 2019. Relitto/Reliquia. Paolo Mantegazza, Ugo Foscolo e Pellegrino Artusi tra fisiologia e antropologia culturale, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, CXLIX: 29-43.
- Fois, M. 2021. *L'invenzione degli italiani. Dove ci porta Cuore*. Torino: Einaudi.
- Forino, I. 2019. *La cucina. Storia culturale di un luogo domestico*. Torino: Einaudi.
- Govoni, P. 2013. *Mantegazza Paolo*. Internet Edition: www.treccani.it/enciclopedia/paolo-mantegazza_%28II-Contributo-italiano-alla-storia-del-Pensiero:-Scienze%29/.
- Henaff, M. 1978. *Sade, l'invention du corps libertin*. Paris: PUF.
- Haunold, Nam, Pippo (a cura di). 2014. *Precursori e para-enigmisti*. Modena: B.E.I. - Biblioteca Enigmistica Italiana «Giuseppe Panini».
- Klossowski, P., Sollers, P., Damisch, H., Tort, M., Pleyne, M. 1973. *Il pensiero di Sade*. Napoli: Guida.
- Intervento di Paolo Mantegazza*, 1866. Camera dei Deputati, Sessione del 1866, Discussioni, 2ª tornata dell'8 Giugno 1866, *Intervento di Paolo Mantegazza*: 2924-2926.
- Le condoglianze*. 1910. Le condoglianze del Governo alla vedova Mantegazza, Spezia, 28, ore 23, *La Stampa*, XLIV, 238, Lunedì-Martedì 29-30 agosto 1910: 3.
- Loconsole, M. 2019. *Educazione e sessualità. Gli almanacchi di Paolo Mantegazza (1866-1905)*. Milano: Unicopli.
- Lucci, A, Macho, T. 2015. «Vivete sani e amatemi». Paolo Mantegazza e lo spettro della biopolitica. In: D. Gentili, E. Stimilli (a cura di), *Differenze italiane. Politica e filosofia: mappe e sconfinamenti*. Roma: DeriveApprodi: 243-254.
- Mantegazza, P. sr. 1838. *Per l'arrivo in Monza di S.M.I.R.A. Ferdinando Primo l'amatissimo nostro sovrano*. Monza: Corbetta.

- Mantegazza, P. sr. 1844. *Anagrammi*. Monza: Corbetta
- Mantegazza, P. sr. 1845. *L'anagrammista*. Monza: Corbetta.
- Mantegazza, P. 1854. *Fisiologia del piacere*. Milano: Bernardoni.
- Mantegazza, P. 1864a. *Elementi d'igiene*. Milano: Brigola.
- Mantegazza, P. 1864b. *La fisiologia dell'uomo ammalato. Prelezione ad un corso di patologia generale*. Milano: Società degli Annali delle scienze e dell'industria.
- Mantegazza, P. 1864c. *Ordine e libertà. Conversazioni di politica popolare*. Milano: Bernardoni.
- Mantegazza, P. 1865. *Codice igienico popolare contro il cholera*. Milano: Brigola.
- Mantegazza, P. 1866a. *Almanacco igienico popolare. Igiene della cucina*. Milano: Brignola.
- Mantegazza, P. 1866b. L'ultima legge sul sale alla Camera dei Deputati, *L'Igea. Giornale d'igiene e medicina preventiva*, IV, 14: 209-211.
- Mantegazza, P. 1867³. *Fisiologia del piacere*. Milano: Bernardoni.
- Mantegazza, P. 1868^a. *Fisiologia del piacere*. Milano: Bernardoni.
- Mantegazza, P. 1868b. *Fisiologia e patologia del polso nelle diverse posizioni del corpo*. Milano: Redaelli.
- Mantegazza, P. 1868c. *Studi sui matrimoni consanguinei*. Milano: Brigola.
- Mantegazza, P. 1869. *Profili e paesaggi della Sardegna*. Milano: Brigola.
- Mantegazza, P. 1872. *Fisiologia dell'amore*. Firenze: Bemporad.
- Mantegazza, P. 1876a. *Atlante della espressione del dolore, fotografie prese dal vero e da molte opere d'arte che illustrano gli studi sperimentali sull'espressione del dolore*. Firenze: Brogi.
- Mantegazza, P., Zannetti, A. 1876a. *Note antropologiche sulla Sardegna*. Firenze: Tipografia della Gazzetta d'Italia.
- Mantegazza, P. 1877. *Igiene dell'amore*. Milano: Tipografia dell'Arte della Stampa.
- Mantegazza, P. 1878. *La mia tavolozza*. Bologna: Zanichelli.
- Mantegazza, P. 1880. *Fisiologia del dolore*. Firenze: Paggi.
- Mantegazza, P. 1881. *Fisionomia e mimica, con più che cento disegni originali di Ettore ed Edoardo Ximenes*. Milano: Dumolard.
- Mantegazza, P. 1886. *Gli amori degli uomini. Saggio di una etnologia dell'amore*. Milano: Mantegazza.
- Mantegazza, P. 1887. *Testa. Libro per i giovinetti*. Milano: Treves.
- Mantegazza, P. 1889a. La lingua universale, *Archivio per l'antropologia e la etnologia*, XIX, 3: 407-417.
- Mantegazza, P. 1889b. *Fisiologia dell'odio*. Milano: Treves.
- Mantegazza, P. 1891. *Epicuro. Saggio di una fisiologia del bello*. Milano: Treves.
- Mantegazza, P. 1892. *L'arte di prender moglie*. Milano: Treves.
- Mantegazza, P. 1893. *Fisiologia della donna*. Milano: Treves.
- Mantegazza, P. 1896. *Ricordi politici di un fantaccino del Parlamento italiano*. Firenze: Bemporad.
- Mantegazza, P. 1897. *L'anno 3000. Sogno*. Milano: Treves.
- Mantegazza, P. 1900. A sedici anni sulle barricate di Milano. In: *La vita italiana nel Risorgimento (1846-1849). Terza serie. II. Storia*. Firenze: Bemporad: 5-42.
- Mantegazza, P. 1910. *Parvulae. Pagine sparse*. Milano: Treves.
- Mantegazza, P. 1989. *Lezioni di antropologia (1870-1910)*. Firenze: Società italiana di antropologia e etnologia.
- Pasini, W. 2002. Paolo Mantegazza, deputato e senatore del Regno. In: C. Chiarelli, W. Pasini (a cura di), *Paolo Mantegazza: medico, antropologo, viaggiatore*. Firenze: Firenze University Press: 119-130.
- Poettinger, M. 2011. Un burattino in libertà nell'Italia di fine Ottocento. In: C.

- Ceccuti, A.I. Fontana (a cura di), *Carlo Lorenzini dal Risorgimento all'Unità*. Firenze: Associazione Culturale Pinocchio di Carlo Lorenzini: 127-182.
- Poettinger, M. 2018. Carlo Lorenzini e la pedagogia illuminista, *Studi sulla Formazione*, 21, 2018-1: 189-200. 10.13128/Studi_Formaz-23086
- Popòl. 1877. Come vien, viene, *L'italiano a Parigi*. *Giornale ebdomadario commerciale, industriale, artistico, letterario. Organo speciale degli espositori italiani alla gran mostra del 1878*, I, 2: 3.
- Previti, L. 1881. Della decadenza del pensiero italiano. Della filosofia. III, *La Civiltà cattolica*, XXXII, VIII, 11: 669-689.
- Previti, L. 1884. *Della decadenza del pensiero italiano*. Firenze: Ricci.
- Reynaudi, C. 1893. *Paolo Mantegazza. Note biografiche*. Milano: Treves.
- Rivista della Stampa. 1891. Rivista della Stampa, recensione a P. Mantegazza, *Epicuro, Saggio di una fisiologia del bello (1891)*, *La civiltà cattolica*, XLIII, XV, V. I, 997, 31: 587.
- Welch, R.N. 2016. *Vital Subjects. Race and Biopolitics in Italy*. Liverpool: Liverpool University Press.